

Osterie, trattorie e alberghi nel XIX secolo

La tabella inviata nella primavera del 1801 dalla municipalità di Brissago alla Camera amministrativa del Cantone di Lugano permette di tracciare un quadro della situazione delle osterie e dei venditori di vino all'inizio del secolo¹. Per una popolazione di 1330 abitanti si contavano nove spacci di bevande alcoliche, principalmente vino, ma anche – in un caso

– acquavite e rosolio. Il vino smerciato proveniva in parte dalla produzione degli osti stessi, il resto da acquisti presso terzi. Le osterie erano tutte situate al «Piano di Brissago», salvo quella di Francesco Mutti (a Piodina) e quella di Giuseppe Ghigi (a Porta). L'unica che offriva alloggio per i forestieri era l'osteria di Cristoforo Griggi, originario di Belgirate, mentre tutte le altre erano sprovviste di stanze, essendo esse destinate soltanto agli abitanti del paese («per comodo della terra», si precisa nelle osservazioni riguardanti l'osteria di Porta). Oltre a quella del Griggi, soltanto un'altra osteria era gestita da uno straniero, cioè da Sigismondo Pugnetti², proveniente da Cinzago presso Cannobio, che smerciava il «vino raccolto dal suo beneficio». Le altre osterie al «Piano di Brissago» appartenevano ai brissaghesi Giuseppe Beretta Mangini³, Gaetano Pedrolli⁴, Giberto Zacheo⁵, Gio. Paolo Branca e Pietro Delmatti⁶.

La presenza di numerose osterie nel borgo di confine all'inizio dell'800 non è certo una sorpresa, data «la libertà pienissima dell'esercizio di questo ramo d'industria» che non soggiaceva ad alcun obbligo di patente e di tasse⁷. D'altronde già nel secolo precedente ne esistevano diverse⁸.

Occorre invece attendere il 1857 per avere notizia certa di un primo albergo a Brissago. Nella guida Baedeker è infatti citato l'*Albergo antico* di Ottavio Borrani, una struttura ricettiva a buon mercato⁹. Non si può naturalmente escludere che altri alberghi o pensioni esistessero anche prima, ma le guide turistiche anteriori, in cui il borgo sul Verbano è menzionato, non riferiscono nulla in merito¹⁰. L'*Albergo antico* è invece ricordato ancora in un'altra guida del 1876¹¹.

Nel 1864 un cospicuo gruppo di brissaghesi benestanti – molti dei quali si erano già distinti per spirito imprenditoriale, avendo concorso attivamente all'insediamento della locale *Fabbrica Tabacchi* nel 1847 – aveva preso l'iniziativa per la costituzione di una società anonima, avente per scopo la costruzione e la gestione di un albergo denominato *Hôtel Elvezia*¹². Il fabbricato di quasi 200 camere sarebbe dovuto sorgere «in mezzo a un piano di 21'000 m², dolcemente inclinato verso il lago», forse nello stesso luogo dove quattro decenni dopo fu costruito il *Grand Hôtel Brissago*. Il capitale sociale di 500'000 franchi era diviso in 1000 azioni da 500 franchi ognuna. La costituzione effettiva della società sarebbe però avvenuta soltanto se le sottoscrizioni delle azioni avessero raggiunto almeno il 60% del totale. Molto probabilmente, per il mancato raggiungimento di tale obiettivo minimo, il progetto non ebbe alcun seguito. Le speranze dei promotori di colmare una lacuna dell'offerta turistica andarono quindi deluse. Essi avevano fermamente creduto che da quando «le ferrovie, i

battelli a vapore, le grandi strade delle Alpi [attraevano] da tutte le parti del globo una quantità sempre crescente di visitatori», le delizie del Lago Maggiore dovessero essere maggiormente valorizzate. Stando al loro giudizio, gli alberghi esistenti lungo le rive del Lago Maggiore non bastavano a soddisfare la domanda in continuo aumento e così nacque l'idea di costruire un «caseggiato grandioso [avente] gli agi conformi alla più moderna civilizzazione». I promotori avevano immaginato l'*Hôtel Elvezia* inserito in una rete di strutture ricettive formata da altri grandi alberghi italiani e svizzeri, i quali avrebbero potuto indirizzare i loro clienti a Brissago «con tutta certezza che vi ci staranno ottimamente».

Lorenzo Gioanelli, che appare nell'elenco dei promotori dell'*Hôtel Elvezia*¹³, non si diede per vinto e qualche anno dopo aprì al pubblico l'*Albergo Svizzero*¹⁴. La nuova struttura alberghiera, gestita direttamente dal proprietario, seppure più modesta, era comunque provvista di «caffè ristorante e pensione, scuderia e bagni»¹⁵. La pubblicità del nuovo albergo, apparsa nella guida del Boniforti, merita di essere citata per esteso, come esempio degli argomenti usati per attirare i turisti a Brissago.

Dodici chilometri di belle strade carreggiabili che percorrono in tre direzioni tutta la montagna superiormente al paese. Passeggiate in vetture ed a cavallo (3 ore) ai grandi pascoli donde si può godere la vista del magnifico panorama delle Alpi, dal Gottardo al Cenisio. Ascensione al Gridone (6 ore). Dalla sommità di questa montagna, che s'innalza a 2396 metri [sic] sopra il livello del mare, la vista spazia sulla Lombardia, da Arona sino a Milano e a Bergamo.

In un'altra guida turistica del 1899 risulta che l'albergo del Gioanelli nel frattempo era stato dotato anche di un biliardo¹⁶. Dopo la morte del fondatore nel 1895¹⁷, la gestione dell'*Albergo Svizzero* fu assunta dagli eredi fino al 1912, data oltre la quale non vi sono più documenti che ne accertino l'esistenza¹⁸.

Un altro tentativo di costruire un grande albergo a Brissago risale al 1876¹⁹. Infatti, per iniziativa e su incarico di un folto gruppo promotore – formato da trentasette «soci», per lo più cittadini brissaghesi, tra cui don Pietro Bazzi e diversi «capitalisti» – l'architetto ticinese Augusto Guidini (1853-1928) disegnò i piani per un progetto di *Grand Hôtel*. Data la forte pendenza del terreno in cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio, la facciata principale rivolta verso il lago si sviluppava su sei livelli (compresa la mansarda), mentre quella posteriore su quattro piani. A pianterreno, oltre alla ricezione e agli uffici, erano previsti un salone da pranzo, una sala privata da pranzo, un salotto per signore, una sala da biliardo e un'ampia galleria aperta verso il lago. I tre piani superiori, di cui uno mansardato, ai

quali si poteva accedere anche con un ascensore, prevedevano circa cinquanta camere per un totale di sessanta letti²⁰. Per motivi sconosciuti – forse, difficoltà insormontabili di reperire le risorse finanziarie necessarie (250'000 lire in oro) – il progetto non fu però realizzato.

All'inizio dell'ultimo quarto del XIX secolo, è improbabile che a Brissago operassero altri alberghi oltre a quelli accertati del Borrani e del Gioanelli. È ben vero che nei registri fiscali del 1876 sette contribuenti si erano qualificati come albergatori²¹, ma la loro attività quasi certamente era svolta all'estero. Infatti, la maggior parte della loro sostanza (in un paio di casi addirittura tutta) non era investita nel territorio del comune. Inoltre, almeno nel caso di Ernesto Berta è documentata la sua attività a Milano in Corso Torino, dove dirigeva l'*Albergo del pozzo*²².

Stando alla medesima fonte fiscale, il numero delle osterie – non è noto quali fossero eventualmente con alloggio – nel 1876 era cresciuto a dodici, tre in più rispetto all'inizio del secolo. Il modesto aumento della popolazione da 1330 a poco meno di 1400 abitanti non può spiegare da solo l'incremento dell'offerta; altri fattori devono aver concorso all'aumento del numero delle osterie, tra questi forse la maggiore presenza di immigrati italiani²³. Come settantacinque anni prima, la maggior parte di esse si trovava al «Piano di Brissago», ma anche le frazioni – salvo quelle della Costa di Mezzo – avevano le loro osterie²⁴.

Verso la fine del secolo, l'offerta di posti letto in alberghi e osterie era certamente maggiore rispetto a quella di venticinque anni prima. Oltre all'*Albergo Svizzero* degli eredi del fu Lorenzo Gioanelli, nel 1899 se ne contavano altri due: l'*Antico Albergo* di Giovanni Berta (quasi certamente lo stesso che fu di Ottavio Borrani²⁵) e l'*Albergo Ristorante Posta* degli eredi del fu Michele Marcionni²⁶. Le osterie con alloggio erano invece quattro: la *Birraria Vanetti* di Leopoldo Vanetti, l'*Osteria della Salute* di Amabile Pedroni a Paradiso²⁷, l'*Osteria della Stella* di Lorentino Scarnicci a Fontanella²⁸ e l'*Osteria Nosetti* di Giuseppe Nosetti situata all'entrata del paese, dopo il ponte sul torrente del Sacro Monte. Questa maggiore disponibilità di strutture ricettive non significa necessariamente che il numero di turisti a Brissago fosse aumentato in misura significativa. È invece molto più probabile che i letti disponibili – specie quelli nelle osterie – fossero occupati da lavoratori stagionali, come lascia supporre l'esempio dell'*Osteria Nosetti* che ospitò nel 1906-07 diversi operai italiani (manovali, muratori, uno scalpellino, un ebanista e un verniciatore), ma anche un commesso, un ragioniere e un saponiere provenienti da Milano²⁹. L'intensa attività edilizia durante gli ultimi decenni del secolo³⁰ aveva infatti

attirato molta manodopera straniera che, in parte, si era poi stabilmente insediata nel paese³¹, ma per il resto si limitava a soggiornare durante la stagione dei lavori.

Molto più numerose – almeno una dozzina³² – erano le osterie senza alloggio, alcune delle quali – tra cui il *Caffè Ristorante Eden* e l'*Osteria del Sole* – estesero la loro offerta già nei primi anni del Novecento fino a diventare veri e propri alberghi.

Le osterie – con o senza alloggio – erano frequentate prevalentemente da persone del paese o da stranieri dimoranti nel borgo. I loro avventori erano talvolta all'origine di schiamazzi notturni e risse che la gendarmeria locale cercava di sedare anche con mezzi coercitivi. I casi più eclatanti finivano poi nelle cronache sui quotidiani. Così, ad esempio, la notte del 24 ottobre 1904 «all'*Osteria della Stella*, sul percorso Brissago-Confine, avvenne un fatto doloroso. [...] Alcuni operai italiani, dicesi per questione di donne, vennero a litigio e dalle parole passarono ai fatti», ciò che provocò il ferimento grave di uno di loro³³. E una domenica sera dell'estate successiva «questa gendarmeria traduceva in arresto un operaio italiano imputato, pare, di provocati disordini nell'*Osteria Nosetti*, o rivolta alla forza pubblica»³⁴. Alla mancanza di senso del dovere di molti cittadini, specialmente giovani, troppo dediti a frequentare le osterie, andava poi addebitato – secondo la municipalità – l'aumento della spesa per l'assistenza pubblica che diventava sempre più pesante³⁵.

Un'altra caratteristica di molte osterie – meno problematica per i gestenti e per l'ordine pubblico – era la loro multifunzionalità: infatti, accanto alla mescolta di bevande – birra, vino, grappa e magari anche gassose – gli osti spesso erano anche fornai o macellai o negozianti di coloniali, come nel caso dell'*Osteria* di Giacomo Contini o della *Trattoria Verbano* di Faustino Brizio.

La qualità dei servizi offerti dagli esercizi pubblici pare non fosse molto soddisfacente, stando per lo meno al giudizio espresso dai «forestieri» che, negli anni a cavallo tra Ottocento e Novecento, in numero crescente soggiornavano a Brissago³⁶. Ancora nel 1942, un paio di osterie erano sprovviste di gabinetto con acqua a deflusso e per i loro bisogni corporali gli avventori dovevano accontentarsi di un gabinetto «primitivo»³⁷.

Anche le infrastrutture pubbliche, in particolare l'approvvigionamento di acqua potabile e le fognature, erano carenti, mentre la pulizia delle strade lasciava spesso a desiderare³⁸. Il collegamento stradale con Locarno invece era stato portato a termine verso il 1865, mentre già dal 1826 un battello solcava le acque del Lago Maggiore, facendo scalo anche a Brissago.

Alla fine del XIX secolo, Brissago non era dunque ancora sufficientemente attrezzato per accogliere in modo adeguato il flusso crescente di turisti e escursionisti esigenti, quali erano coloro che animavano in quel periodo il turismo moderno.